

cancello, ecco il cortile, il giardino; ma non si sbagliava ancora? Quella non gli pareva la sua casa: e il cedro del Libano, il suo albero, dove se n'era andato? Eppure del cancello gli era noto anche il modo di aprirlo: si doveva spingere una molla. Ecco fatto: il cancello era aperto; fa qualche passo e poi inciampa in una massa fiancheggiante il davanti della casa. Che può essere? non ha forma, pare una montagna di neve. E quel lungo braccio minaccioso levato in alto? Ah! ora lo riconosce. È il cedro del Libano spezzato dalla bufera e piegato a terra come un gigante ferito. Gustavo guardò l'albero e si toccò il cuore che gli si voleva spezzare, e mormorò:

— Ah, dunque era vero?

Il babbo aveva ragione.

Udì intanto un cane abbaiare e vide qualche cosa di nero saltargli intorno. Era *Moro*, il suo cane, che l'aveva riconosciuto e gli faceva festa. Nello stesso momento una porta s'aperse, una striscia luminosa venne a posarsi sulla neve del cortile e la signora Erminia, senza curarsi del freddo, lo prese per mano e lo condusse in casa.

— Sei tu, Gustavo? ti aspettavo: e quando ho sentito il cane, ho detto subito: “ è lui! „ Vieni qui a scaldarti. Come sei gelato! hai sofferto? È giunta molto in ritardo la corsa. Dio mio, come sei pallido! vieni qui accanto a me.

Lo fece sedere sopra un canapè e lo baciava e abbracciava come quando era un bambino.